

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Al mattino L'odor del nespolo

di don Santino Colosi

Immerso nel silenzio del primo mattino, il paese si risveglia ora alla vita quotidiana. Rari passanti per la strada deserta, capannelli di studenti in attesa dell'autobus che li porterà a Milazzo per la scuola, veloci macchine con il loro carico di operai diretti alla zona industriale di Giammoro, rumorose motoapi con laboriosi braccianti per la raccolta delle olive, in chiesa uno sparuto gruppo di persone salmodianti aspettano il prete.

La frizzante aria autunnale accarezza il mio volto, forse ancora assonnato, e porta con sé un penetrante ed intenso odore, un profumo gradevolissimo. Mi guardo intorno: un rigoglioso nespolo in fiore, con i suoi grappoli color bianco sporco, fa bella mostra di sé appena oltre il ciglio della strada, tra i resti di quello che fu un verdeggiante agrumeto. Ristorato dalla fragranza del nespolo m'appresto a celebrare Messa. Come ogni mattina offro, per me e per il popolo, il divino Sacrificio della Croce che si rinnova sull'altare. Nel cuore, l'impegno di testimoniare nella vita ciò che ho celebrato nel sacramento e sono pronto ad intraprendere la mia giornata lavorativa.

In macchina, sto recandomi a scuola, m'accompagna l'odor del nespolo. Ho tempo per pensare. Volti, nomi, persone, situazioni, problemi, attese si affacciano, senza sosta, sulla soglia della mia percezione ed interrogano la mia esistenza di prete. Soprattutto si fa strada un interrogativo: quale esperienza di Dio vivono quanti incontrerò in questo giorno?

Sarò sincero: tanti, troppi a prima vista, mi sembrano pensare o agire "etsi

(Segue a pag. 16)

Per conoscere il Servo di Dio

Cardinale Giuseppe Guarino

Chiusa l'Inchiesta diocesana della Causa di Canonizzazione, il 25 u.s. nella Cattedrale di Messina, alla presenza dell'arcivescovo Giovanni Marra



Card.
Giuseppe
Guarino
(1827-1897)

a cura delle Apostole della
Sacra Famiglia

Nato a Montedoro (CL) il 6 marzo 1827, compì gli studi nel Seminario di Agrigento e fu ordinato sacerdote nel 1849, perfezionandosi nello studio della teologia morale e del diritto canonico e civile, l'approfondita conoscenza del quale gli valse ben presto una cattedra all'Università di Palermo ed altri importanti incarichi, che seppe disbrigare con apprezzato zelo, nella pubblica amministrazione dell'allora Regno delle due Sicilie. In particolare si distinse nella soluzione di annose controversie tra Greci e Latini nella Chiesa sicula, favorendo la restituzione della pace ai fedeli dei due riti.

Nel 1871 venne eletto Arcivescovo di Siracusa, ufficio che per umiltà cercò di rifiutare, piegandosi solo di fronte alla ferma volontà di Pio IX. Quivi, - dopo

E Dio viene ancora a visitarci

di Antonella Lipari

E' trascorso un intero anno, l'anno del Cristo, ci siamo incamminati sulla sua strada, i nostri piedi nei suoi calzari.

E Dio viene ancora a visitarci, viene da sempre, dalla grotta di Betlemme fino alla Croce.

Dio viene perché è luce, viene a noi perché è amore.

Dio si dona attraverso il suo unico figlio, e il suo amore si manifesta nella luce, nel fuoco, nella nube, nella colomba, nello Spirito.

E' il figlio, il maestro che nella sinagoga di Nazaret rivela che la profezia di Isaia si è compiuta in lui:

*"Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio
ho posto il mio spirito sopra di lui"*
(Is. 42,1-4).

Lo Spirito del Signore Dio ha consacrato Gesù e lo ha inviato a portare il lieto annunzio della Salvezza e della liberazione.

"Lo spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione,

e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi,



(Segue: Cardinale G. Guarino)

un inizio difficile a causa del rifiuto dell'exequatur da parte del governo, con conseguente espulsione del presule dal palazzo arcivescovile, nonché per l'ostilità dei massoni e degli anticlericali, – seppe conquistare gli animi e rinvigorire il fervore della vita religiosa, intiepiditasi a motivo della lunga vacanza della sede e dei torbidi politici che erano riusciti ad allentare la disciplina del clero e persino a corrompere la condotta morale di alcuni sacerdoti e di molti fedeli.

Pertanto, nel 1875, resasi vacante la sede di Messina, lo stesso Pio IX, ritenne opportuno affidare quella a Mons. Guarino che vi fece il suo ingresso il 3 agosto, accolto come una “grande promessa”.

Reggerà per ben 22 anni questa insigne arcidiocesi e, dal 1883, anche con il titolo archimandritale del SS. Salvatore, continuando a distinguersi per la sua instancabile attività.

A lui, in particolare, si debbono la riorganizzazione del Seminario e la fattiva e benemerita presenza di religiose e religiosi chiamati a portare la loro collaborazione: Gesuiti, Carmelitani, Piccole Sorelle dei Poveri, Figlie della Carità, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Figlie di Sant'Anna, nonché l'incoraggiamento e l'aiuto affettuoso al Beato Annibale M. Di Francia, fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.

Inoltre fondò egli stesso una nuova famiglia religiosa: le Piccole Serve – oggi Apostole – della Sacra Famiglia, affidando loro la missione di operare per la crescita e la maturazione religiosa e sociale delle giovani e per la promozione integrale della famiglia. Queste religiose nel 1890 già operano a Messina facendo “un gran bene alla gioventù femminile con le scuole e con il convitto”.

Ma soprattutto si distinse per la carità operosa che, del resto, l'aveva sempre caratterizzato e che toccò i vertici dell'eroismo in occasione delle epidemie di vaiolo e di colera che colpirono il capoluogo siculo tra il 1885 ed il 1887.

In quei frangenti il suo operato venne esaltato anche dalla stampa anticattolica ed il governo gli conferì la medaglia d'argento per i benemeriti della salute pubblica che il Servo di Dio volle però vendere a beneficio dei poveri, ai quali aveva già distribuito il suo patrimonio. In occasione poi del terremoto che scon-

volse Messina nel novembre 1894 giunse ad offrire a Dio la propria vita perché fossero limitati danni e vittime.

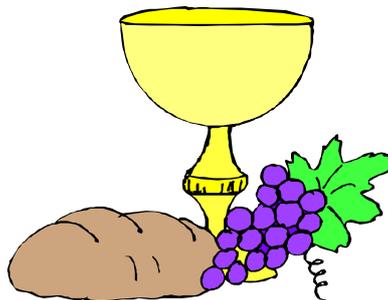
Nel frattempo, e precisamente nel Concistoro del 18 gennaio 1893, fu creato cardinale da Leone XIII ed anche in quell'occasione i giornali “radicali” e “liberali” vollero associarsi al giubilo dei fedeli, scrivendo che “l'altissima onorificenza toccata a Mons. Guarino... è ricompensa, non chiesta ma meritata per le sue opere buone”.

Ma tanta abnegazione, tanto lavoro compiuto per alleviare ogni sofferenza minarono seriamente la salute del Servo di Dio che, nel febbraio 1895, fu colpito da doppio colpo apoplettico. Le sue sofferenze non gli impedirono tuttavia di continuare ad esercitare sino all'ultimo e con la consueta dedizione, il suo ministero.

Morì a Messina la sera del 21 settembre 1897, dopo aver avuto la gioia di presenziare, pochi mesi prima, alle celebrazioni del suo giubileo episcopale, le quali rivelarono quanto fosse sinceramente considerato e amato da tutti.

Nel discorso funebre, pronunciato in Duomo tre giorni dopo, il beato Annibale M. Di Francia così ne compendì l'operato: “Tutto in quell'uomo è degno di memoria. La sua persona, il suo discorso, il suo sguardo vivo e penetrante, le sue facezie, i suoi sani consigli, le sue grandi pene morali, le vicende tutte dell'Episcopato, le sue molte relazioni coi più grandi personaggi, la sua pietà, il suo forte e tenero attaccamento al Sommo Pontefice, il suo ardente zelo per la Santa Chiesa, della cui libertà era così geloso da ripetere più volte che volentieri avrebbe subito il martirio per la santa causa: tutto, tutto, in Guarino è degno di indelebile ricordanza”.

I suoi resti mortali, sepolti dapprima nel cimitero comunale e quindi traslati in Duomo, sono attualmente conservati nella cappella della Casa Generalizia delle Apostole della Sacra Famiglia a Messina. □

**(Segue: E Dio viene...)**

e predicare un anno di grazia del Signore” (Lc. 4,18-19).

E questo anno che viene per noi è un anno di vera grazia.

Ogni uomo in attesa del “Dio che viene” è chiamato a riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito.

Tutta la storia della salvezza è permeata dallo Spirito, fuoco di uguale potenza divina del Padre e del Figlio, - “*come da due pezzi di legno, messo insieme, in un focolare acceso, parte una fiamma indivisa, così dalla potenza del Padre e del Figlio procede lo Spirito Santo*”.

Anche noi come Maria servi e dimora del Signore nella potenza del suo Spirito; Maria che teme, ma che si fa docile all'angelo che annunzia:

“Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'altissimo” (Lc. 1,35-36).

E' l'anno in cui siamo chiamati a rinascere a vita nuova, ad essere battezzati in acqua e Spirito, e come Gesù al Giordano: “*Ecco si aprono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui*” (Mt. 3,16).

Lo Spirito Santo non agisce dall'esterno, ma dal nostro interno... *dimora presso di voi e sarà in voi*.

Non è mediante lo studio o lo sforzo intellettuale che conosceremo l'azione dello Spirito che parla ed opera dentro di noi, ma solo accogliendo la sua presenza e cedendo alla sua forza.

Egli si manifesterà dandoci la forza, ma è soprattutto vivo nella nostra debolezza, nella croce e nella morte.

Oramai solo pochi tramonti ci separano dal Gesù di Betlemme.

Uomini oltraggiati dalla vana ricerca della felicità, lo Spirito che Dio ha incarnato nelle nostre viscere attende d'essere ascoltato, abbandoniamo a lui le nostre stanche membra.

La nostra vita dentro le sue braccia, invociamo l'alito, il soffio di Dio, la Ruah, che ridà la vista ai ciechi, guarisce gli storpi e crediamo nella fede che ora come duemila anni fa, la potenza dello Spirito di Dio agisce e non muta nel tempo, ma si fortifica al crescere incerto e costante della nostra fede.

Dio lo è ancora oggi, non ha smesso di operare meraviglie nella nostra vita.

E se lo Spirito arde come fuoco nel cuore dell'uomo, questi diventa capace di amare come Dio ama. □

Per l'animazione cristiana della cultura

Un progetto del popolo di Dio

di Marco Sprizzi



Il Terzo Convegno delle Chiese d'Italia, tenuto a Palermo nel novembre del 1995, ha vigorosamente posto all'ordine del giorno della comunità cristiana il tema della cultura, nella forma di un "progetto culturale orientato in senso cristiano" che, superando la falsa alternativa tra la pastorale ordinaria e le diverse espressioni della ricerca, della riflessione e dell'arte, valorizzi la missione «delle nostre diocesi, parrocchie, comunità, associazioni, scuole, oratori, iniziative di volontariato, come luoghi e ambienti che fanno cultura e che devono acquisire una maggiore consapevolezza di questo ruolo e fiducia di poterlo assolvere» (C. Ruini, *Una Chiesa che testimonia la parola di Dio*, Casale-Monferrato 1996, p.193).

La pubblicazione della «prima proposta di lavoro» del progetto culturale orientato in senso cristiano a cura della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha offerto le coordinate di fondo di un «processo di discernimento comunitario e di comunicazione» (n.4) che dovrà caratterizzare nei prossimi anni l'intera comunità cristiana. Il soggetto di tale prospettiva di impegno è dunque l'intero popolo di Dio nelle sue diverse articolazioni. Recependo l'importanza di queste provocazioni, l'Almo Collegio Capranica di Roma, in linea con la sua cinquecentesca tradizione di impegno culturale, ha scelto di affrontare decisamente quello che gli ultimi Papi, in particolare Paolo VI e Giovanni Paolo II, hanno definito «il dramma della nostra epoca»: la frattura tra fede e cultura. Una intensa settimana di incontri e dibattiti è stata dunque dedicata all'analisi dei problemi e delle prospettive che, in questo settore, provocano la Chiesa italiana in questo cruciale passaggio di millennio.

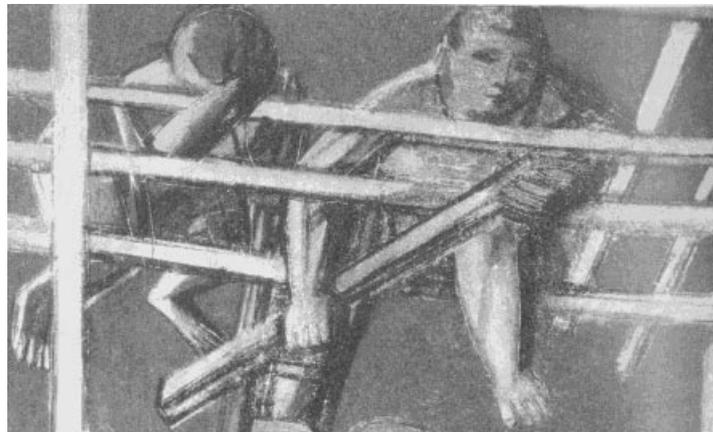
Punto di partenza e filo conduttore dei singoli contributi è stato proprio il «Progetto culturale orientato in senso cristiano». Il programma si è articolato come segue:

- Lunedì 20 ottobre, Mons. Giuseppe Betori, sottosegretario della Confe-

renza Episcopale Italiana: *“L' iter, il dibattito e le obiezioni che hanno condotto all'attuale Progetto Culturale”*;

- martedì 21, dott. Dino Boffo, direttore di “Avvenire”: *“La ricezione sul territorio del Progetto culturale nel clero e tra gli operatori pastorali”*;

- giovedì 23, prof. Giuseppe Savagnone, responsabile della pastorale della cultura in Sicilia: *“Fede e cultura: le ragioni teoretiche della necessità di un incontro”*;



Bruno Saetti,
Un particolare
del
“Gesù divino
lavoratore”,
1953,
Assisi.

- venerdì 24, Mons. Giuseppe Billi, parroco nella diocesi di Prato: *“Soluzioni operative per l'attuazione del progetto culturale e la sua utilità pastorale”*.

Ha tratto le conclusioni dei dibattiti che sono seguiti a ciascuna relazione il rettore del Capranica, mons. Michele Pennisi, studioso di dottrina sociale della Chiesa e già vicario episcopale della diocesi di Caltagirone per la pastorale sociale e culturale.

Abbiamo raccolto per i lettori del “Nicodemo”, tra superiori e alunni, alcune riflessioni “a caldo” circa le relazioni svolte, i dibattiti che ne sono seguiti e, più in generale, sul Progetto culturale della Chiesa italiana.

Mons. Michele Pennisi, rettore, raccoglie e sviluppa le sottolineature offerte da Mons. Betori riguardo alla connaturalità intrinseca tra cultura e Vangelo. «Gesù Cristo – aveva detto il sottosegretario della C.E.I., – ha vissuto e operato da uomo del suo tempo, interagendo dall'interno con la cultura in cui era immerso». «E la Chiesa – fa notare, sviluppando ulteriormente il concetto,

Mons. Pennisi – ha sempre saputo far proprio, pur con i limiti e le contraddizioni che caratterizzano ogni realtà umana, questo stile del suo Fondatore. Così, quando sembrava correre il rischio di smarrirlo, sempre, al proprio interno, sono sorte delle voci che hanno richiamato con forza l'esigenza perenne del confronto e del dialogo con gli uomini del proprio tempo e con le istanze culturali da essi espresse». Tra gli esempi recenti don Michele ne cita due, in vita

controversi, oggi ampiamente celebrati per i loro meriti: don Luigi Sturzo e don Lorenzo Milani. Di Sturzo, in particolare, ricorda l'analisi delle «conseguenze nefaste che potrebbe produrre l'impedire ai chierici il contatto con le idee e le esperienze del mondo contemporaneo». Il sacerdote di Caltagirone, infatti, così affermava: “Parroco o confessore o predicatore, non può il prete far vero e reale bene al contatto con la società, se avvicinandola non tocchi le piaghe dolorose e spesso cancrenose del pensiero e della vita prettamente e puramente moderna”. Il senso di questa sfida – conclude don Michele – permane ancor oggi, nelle variegate e più complesse condizioni culturali del nostro tempo ed è per questo che Collegio Capranica vuole condividere, nel proprio piccolo, lo sforzo compiuto dalla Chiesa italiana per elaborare e attuare un adeguato progetto culturale orientato in senso cristiano».

Fausto, pugliese, sottolinea l'importanza di questa decisa presa d'atto, da parte dell'episcopato italiano, del problema del rapporto tra cultura e fede. «La

pastorale – afferma – non può incidere come deve nella vita della gente senza un adeguato impegno fondativo di approfondimento culturale. Rimane, tuttavia, una perplessità: è emerso con sufficiente chiarezza che questo sforzo di pensiero non può darsi che all'interno del contesto culturale contemporaneo, quale reinterpretazione creativa di questa cultura a partire dal Vangelo?».

«Desta un certo imbarazzo – proseguono Baldo, siciliano, Giorgio, piemontese, e Massimiliano, di Roma – la persistente ambiguità terminologica dell'espressione scelta dalla C.E.I. "Progetto" – spiega Massimiliano – evoca l'idea di "programma strutturato", con analisi dettagliate, soluzioni operative concrete, tempi tecnici e quant'altro. Mentre ciò che è posto alla nostra attenzione è soprattutto la necessità di annunciare efficacemente il Vangelo anche mediante il dialogo, umile e coraggioso, con la cultura contemporanea. Anche l'espressione "culturale" – prosegue Baldo – può essere fonte di equivoci se non si chiarisce preventivamente l'accezione in cui si assume la parola "cultura": si riferisce prevalentemente alla sfera delle creazioni intellettuali, riservata ai dotti e agli eruditi, come appare alla maggior parte della gente comune che si imbatte in questo termine, oppure attiene a tutto l'ambito del vissuto comunitario di una determinata società e quindi riguarda ogni persona, "le sue gioie e speranze, paure e angosce", come ben hanno spiegato i relatori che si sono succeduti in questi giorni al Capranica? Occorre allora – conclude Giorgio – fare ogni sforzo per far risultare chiaro questo significato del termine in questione. Altrimenti sarebbe meglio cambiarlo!». «Vorrei capire meglio inoltre – riprende Baldo – non solo ciò che questo progetto "non è" (*non è un piano pastorale, non è un documento da attuare, non è un'occupazione alternativa rispetto alla pastorale ordinaria...*), ma anche come, in positivo, esso si configura». «Il fatto è – intervengono concordi don Andrea, toscano, e don Emilio, della Campania – che probabilmente non si è raggiunta ancora una piena sintonia tra i diversi approcci pastorali che sin dall'inizio si sono confrontati nella genesi ed elaborazione di questo progetto culturale. Si tratta cioè di trovare una giusta sintesi tra una linea che privilegia la mediazione culturale e la valorizzazione del positivo che c'è nel-

le posizioni altrui e una linea che sottolinea maggiormente la necessità di tutelare e proporre, rispettosamente ma senza compromessi, la propria identità e il proprio bagaglio culturale».

«Un altro rischio – secondo il parere di don Tiziano, emiliano – è che questo importante e apprezzabilissimo sforzo di elaborazione culturale risulti comunque "calato dall'alto" e non elaborato d'intesa con la base ecclesiale, in paziente ascolto delle domande che emergono dalla concretezza dell'impegno pastorale di ogni giorno».

«Potrebbe rimediarsi a questo pericolo – suggerisce don Michele, che viene dalla Sardegna – operando un costante monitoraggio circa la effettiva ricezione del progetto culturale sul territorio da parte del clero, dei laici e degli operatori pastorali nelle singole Diocesi, o quanto meno in un campione di esse rappresentativo delle diverse realtà pastorali della Chiesa italiana».

Prevale ampiamente, tuttavia – nei commenti dei capranicenses – l'apprezzamento per quanto fin qui appreso dalle relazioni ascoltate e l'adesione convinta alle motivazioni di fondo che hanno indotto l'episcopato italiano ad elaborare e proporre questo progetto culturale. Baldo plaude particolarmente all'intento di «recuperare quel collegamento vitale tra fede, liturgia e esperienza quotidiana, da sempre linfa indispensabile della vita della Chiesa». Don Andrea evidenzia «il grande valore della scelta della Chiesa italiana di farsi carico anche della "debolezza" del pensiero e in generale della cultura contemporanea per infonderci il vigore e la forza vitale che proviene dal Cristo». «I nostri Vescovi – aggiunge don Tiziano – con questa iniziativa hanno saputo raccogliere un'istanza che insistentemente, anche se forse in modo spesso solo implicito, proveniva dal laicato cattolico, sempre più a disagio nel quotidiano rapportarsi ai modelli culturali dominanti nel contesto odierno». «Una domanda – perfeziona il concetto don Michele – che in modo addirittura angoscioso, anche se ancor meno esplicito, emerge anche dal variegato e contraddittorio mondo della non-credenza e dell'agnosticismo, bisognoso di trovare nella proposta cristiana almeno una provocazione significativa e un riferimento dialogico».

Grazie a queste intense giornate di riflessione molte cose, su questo "fanto-

matico" progetto culturale, anche per chi scrive risultano finalmente più chiare. Mi auguro che ogni cristiano impegnato possa sentirsi sempre più fortemente provocato a condividere questa tensione ideale che deve pervadere l'intera Chiesa italiana: ascoltare, capire e dialogare attivamente con la cultura dei nostri giorni, non come degli estranei che si difendono da ciò che non conoscono o al massimo cercano di fronteggiarlo con le tecniche più adeguate, ma come figli dello stesso Padre che, seguendo l'esempio di Gesù, prendono sul serio il vivere in una Nazareth del nostro tempo, sforzandosi di collocare la lampada di cui sono custodi sul moggio di cui concretamente dispongono. □

Per non smarrire la
memoria storica

BIBLIOTECHE E ARCHIVI STORICI

Un volume realizzato dagli
alunni delle scuole del
Distretto Scolastico 37

di Antonio Catalfamo



enere viva la "memoria storica" si dice spesso per richiamare il tempo trascorso, passato, considerato per la sua costante influenza sul presente. Allora si scruta l'ambiente circostante, il territorio in cui si vive, considerato come contenitore naturale delle opere umane realizzate nel passato: se esse sono conservate in buono stato, si ha una testimonianza diretta e immediata dei fatti storici. Per tale motivo diventa importante la loro conservazione e la loro valorizzazione.

Sull'argomento, grazie alle attività di educazione permanente proposte dal Distretto Scolastico di Milazzo, negli anni scorsi, si sono cimentati gli alunni delle scolaresche del comprensorio, compiendo lo studio sui Castelli Peloritani, sull'Ambiente, sui Musei, sulle Piazze e sui Centri Storici. Queste attività hanno permesso l'allestimento di al-

cune interessanti mostre fotografiche, la produzione di preziosi volumetti, il coinvolgimento della popolazione adulta e una crescita complessiva della sensibilità nei confronti di questo enorme patrimonio che ereditiamo dalla storia.

Notevole è stato, tra l'altro, il contributo offerto dagli alunni delle scuole del nostro paese, guidati da insegnanti sensibili e confortati dall'aiuto di esperti e operatori vari, competenti nei settori di volta in volta indagati.

Quest'anno l'argomento proposto, "BIBLIOTECHE E ARCHIVI STORICI", rappresentava una vera e propria scommessa in quanto a prima vista poteva sembrare un po' più ostico e difficile da approfondire, specialmente per gli



alunni più piccoli; invece proprio da loro è venuto il contributo più significativo. Così Volume e Mostra sono stati realizzati e quindi presentati recentemente a Milazzo in un convegno pubblico. La mostra rimane a disposizione per ulteriori esposizioni nei vari centri del comprensorio.

Il volume, oltre che dalle schede, è costituito da una prima parte introduttiva, curata da due esperti del settore, molto utile per addentrarsi nel contenuto specifico trattato. I dati riportati sulle oltre cinquanta schede raccolte sono riferiti alle Biblioteche comunali, scolastiche, parrocchiali e private e agli Archivi comunali e parrocchiali dei paesi del comprensorio e risultano organizzati secondo una logica organica e razionale, anche se non riguardano tutte le strutture presenti effettivamente sul territorio, in quanto l'indagine condotta dalle scolaresche non è riuscita a raggiungerle tutte. Le schede sono raggruppate per comune e riportano alcune informazioni di base utili ad identificare quegli elementi di conoscenza che possono aiutare ad orientarsi meglio nella eventuale ricerca di dati e informazioni.

La consultazione e la ricerca di dati è resa più agile grazie all'inserimento di un quadro sinottico di tutte le strutture censite; inoltre, mappe e cartine, riportate su ciascuna scheda, tendono a favorire la individuazione nei centri urbani dell'edificio in cui dette strutture sono ospitate.

L'elenco dei testi di storia locale, riportato a corredo di alcune schede, fornisce agli interessati una prima indicazione per la ricerca e lo studio, in quanto quegli stessi volumi contengono a loro volta riferimenti bibliografici precisi e rimandi a documenti storici rintracciati negli archivi storici locali. Per tale motivo si può dire che essi rappresentano un anello di collegamento tra le Biblioteche e gli Archivi storici in quanto gli stessi spesso sono il frutto di una elaborazione effettuata dagli autori con il sussidio importantissimo degli archivi locali. Essi rappresentano, in un certo senso, la dimostrazione pratica della validità della consultazione degli archivi storici e delle biblioteche in genere.

Infine, nell'appendice, si riporta un esempio di itinerario archivistico attivato da una classe di scuola elementare che si è occupata dello studio di un dato significativo della nostra realtà locale, la presenza delle Confraternite religiose. Nel caso specifico è stata presa in considerazione la storia della Confraternita Maria SS. del Rosario di Giammoreo. Interessanti risultano i dati che ne sono stati ricavati.

Raccogliere e mettere assieme il materiale contenuto nel fascicolo ha comportato agli alunni, ai docenti e a quanti hanno collaborato un lavoro straordinario che viene sicuramente ripagato dalla soddisfazione di avere realizzato uno strumento unico nel suo genere, molto utile dal punto di vista pratico e prezioso per la diffusione della conoscenza della storia locale.

Indirettamente viene fornito un messaggio che va evidenziato: la ricerca e lo studio attraverso i documenti conservati negli archivi, l'osservazione dei beni ambientali e la lettura dei volumi di storia locali è l'unico modo per permettere ad una Comunità di conoscere il proprio passato, capire il presente e orientarsi verso un futuro che presenta tante incognite, ma che si può affrontare sapendo che alla sua costruzione contribuiremo da liberi cittadini, liberi anche perché informati sul passato. □

Deontologia scolastica e non

Mi passi... la copia?

di Pina Tuttocore

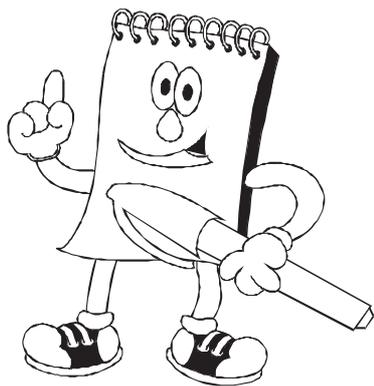
Il vademecum dello studente modello forse non solleva affatto la questione, ma è certo risaputo cosa accade nelle nostre scuole quando il saputello della prima fila non passa il compito a chi si trova in difficoltà.

Ricordo il mio esame di maturità. L'attino scritto. Schieramento di battaglia: i più bravi nell'ultima fila, la più lontana dalle cattedre dei professori; in ordine, poi i meno bravi, per finire con i mediocri. Il piano è elaborare una copia della traduzione che sia perfetta – rivista e corretta dalle menti più 'esperte' delle due sezioni – e passarla, dopo averne fatte altre copie a chi si trova davanti, secondo una catena, teoricamente, inappuntabile. Tutti saremmo stati impegnati ad aiutarci l'un l'altro. La versione non è difficile, tranne qualche punto. La copia corretta inizia il suo viaggio... Non l'ha ancora terminato, a distanza di tre anni. Intoppo o errore di percorso? Si è fermata tra la quarta e la quinta fila.

Ad esame finito ci promettiamo amicizia sempiterna e incontri futuri. Ma nelle riunioni fino ad ora fatte è sempre mancata quella persona che non seppe o non volle 'passare' la versione.

Scatta un meccanismo pericolosissimo quando si infrange questo tipo di 'solidarietà negativa': ci si coalizza contro chi non sottostà ad essa, come se colpevole di uno dei più gravi delitti contro il gruppo, contro la società, addirittura.

Fino a qualche tempo fa non sapevo neppure come si passasse una versione, non perché non lo volessi fare, ma in quanto, durante i compiti in classe alle superiori, i professori mi hanno sempre messa 'faccia-al-muro-accanto cattedra', quasi fossi in isolamento. Recentemente, però, ho avuto modo di vedere (Universitas Studiorum docet) come tutti diano per scontato che chi ti sta accanto debba per forza alzare il braccio per far vedere "Come hai tradotto tu... Ho tradotto, sai? E' solo per controllare!". E ho



sollevato il braccio.

Non mi sono sentita diversa, né colpevole, né migliore. Ho pensato solo una cosa: "E io con chi dovrei confrontare la mia versione? Di chi mi fiderei se non di me?"

Mi sento più simile a quegli studenti di un liceo milanese che hanno giurato di non copiare, piuttosto che a quel giornalista che li ha accusati in un suo "Elogio del copiare", dicendo che "chi, sapendo un po' più di informatica o di latino di quanto non ne sappia il suo compagno di banco, non cerca di passargli il tema restando per sempre probabilmente una piccola 'carogna'; e addirittura afferma che "far copiare è un dovere" quasi deontologico dello studente, dal momento che manifesta "la lealtà e la fraterna solidarietà con chi condivide il nostro destino; ci insegna ad essere amici, pure a costo di rischi...". Chissà cosa direbbero Inglesi ed Americani...

Ci vantiamo di conservare in Italia una cultura che non ha pari. In parte è vero. Purtroppo, però, di contro a tanto eccelsa preparazione di alcuni (Dio solo sa quanto questi siano distanti da noi comuni 'mortalmente ignoranti'), fa da sfondo una informe "schiatta" di individui che non si affannano affatto nel tentativo di raggiungerli, anzi sfruttano ogni più piccola scappatoia (copiatura di bibliografie non lette, stralci di brani senza alcuna indicazione di fonti), pensando di essere così furbi da non doverne mai pagare lo scotto.

"E' un fatto di cultura!" recita il fatalismo di chi giudica un episodio o un dato di fatto senza pensare sul serio che il copiare vada deplorato.

Cosa faranno quei mascalzoncini che a scuola copiano da tutti tutto, quando si troveranno di fronte ai test di un concorso pubblico, oppure dovranno presentare un'idea per un progetto di lavoro o per una legge? La risposta è scon-

tata: copieranno.

La colpa è dei Romani. La letteratura latina non è altro che una copiatura di quella greca. E' inveterato, quindi, lo stimolo che porta a copiare. Ma mentre i Latini gareggiavano con i loro modelli emulandoli; gli 'imitatori moderni', un po' più grossolani, nel copiare i migliori riescono a suggerire soltanto l'idea di una società che non fa altro che sfidarsi 'al gioco delle tre carte'.

Persino gli Americani, quegli zoticoni ignoranti e invidiosi, si dimostrano a riguardo più intelligenti di noi.

"Copiare e barare sono offese all'integrità delle classi e contro la comunità

universitaria. Comportano disonestà intellettuale, inganno e frode, e inibiscono lo scambio onesto delle idee. Costituiscono delle gravi infrazioni di principio del quale tutti gli studenti sono tenuti ad essere a conoscenza." Così recita uno dei tanti statuti di un'università americana.

Noi, invece, continuiamo ad elogiare la copiatura. Dire che ciò sta alla base della attuale crisi italiana è un po' esagerato. Anche se è vero che leggere un articolo che inneggia alla necessità del copiare e del far copiare indica che qualcosa non va; e non solo a livello dell'editoria, ma soprattutto nella educazione alla cultura. □

FAMIGLIA

UN PUNTO DI VISTA ANTROPOLOGICO E SOCIOLOGICO

di Calogero Sapone, sociologo



Per potere affrontare qualunque discorso sul concetto di famiglia e del suo evolversi attraverso le varie epoche storiche, occorre partire da un premessa fondamentale: il primo approccio scientifico agli studi sulla famiglia, risale alla seconda metà dell'800, in un particolare contesto economico sociale e culturale. In quel periodo infatti, il verificarsi del processo di "industrializzazione" a seguito dell'acquisizione di nuove conoscenze scientifiche, determinò una vera e propria rivoluzione culturale che aveva le sue premesse scientifiche nelle scoperte in campo fisico-matematico, verificatesi nel 1600 e consolidatesi nel secolo successivo (il Secolo del Lumi).

In tale contesto culturale si assiste allo sviluppo della sociologia e antropologia ad orientamento positivista (fu Auguste Comte a coniare per primo nel 1824 il termine sociologia). Gli studi sull'origine e l'evolversi dell'istituto familiare in questo periodo hanno un'impronta nettamente evolucionistica. Teorizzano cioè: l'unità della razza umana ed il cammino lineare e progressivo di questa attraverso varie fasi, cercando di individuare le leggi che presidono le tappe di questo cammino.

Il primo a cercare di individuare le origini dell'istituto familiare, fu J.J.Ba-

chofen con l'opera "Il matriarcato" del 1861, in cui teorizza il passaggio dalla promiscuità praticata nel grado più basso della vita umana, con il comune possesso delle donne e la pubblicità dell'atto sessuale prescindendo da qualsiasi legame individualizzato, a forme via via più evolute, di cui il matriarcato (cioè la trasmissione della eredità per linea materna) rappresenta uno degli stadi.

L'opera che però espone la classica teoria evolucionistica sull'origine e l'evolversi dell'istituto familiare da forme semplici a forme sempre più complesse è "L'antica società" di L.H. Morgan del 1877. Questo autore sulla scia del Bachofen attraverso una vasta e approfondita ricerca sulle popolazioni primitive, teorizzava una successione di vari stadi che partivano dalla promiscuità sessuale e si concludevano con la famiglia monogamica moderna.

In questi due autori domina l'idea che così come la società umana andrebbe da un primitivo assetto semplice ed indifferenziale ad un assetto sempre più evoluto di tipo complesso e differenziato, parimenti la famiglia si sarebbe evoluta da un'organizzazione di tipo tribale a forme sempre più ristrette e specifiche fino alla moderna famiglia nucleare e coniugale.

Le critiche a tale impostazione sono state molte già alla fine dell'800 con orientamenti teorici quali il Diffusionismo e il Funzionalismo (di cui l'esponente più importante è Bronislaw Malinowski). Oggi non è più possibile concepire l'evoluzione della famiglia in senso lineare e progressivo. Si è infatti accertato che le sue dimensioni (nucleare, estesa o multipla) non seguono una legge di passaggio temporale da una for-

ma all'altra, che essa si restringe o si allarga (per dimensioni, numero e funzioni) a secondo delle condizioni storico-sociali complessive.

Il grande antropologo francese C. Lèvi-Strauss (1967) le cui teorie rappresentarono il superamento critico delle scuole di pensiero precedente, ricorda per esempio, che la famiglia nucleare è prevalente sia in società complesse come la nostra, sia nelle società primitive o semplici (le critiche di C. Lèvi-Strauss si inseriscono in un contesto culturale fortemente critico verso l'eccessivo "scien-tismo" caratterizzante la seconda metà dell'800 e i primi del 900).

Dopo avere sinteticamente descritto il quadro "storico" delle più importanti teorie sull'organizzazione familiare, possiamo esaminare alcuni concetti fondamentali dell'odierna sociologia. Le più recenti teorie sociologiche hanno teorizzato riguardo l'organizzazione della famiglia contemporanea, una progressiva perdita di funzioni a partire da una ipotetica famiglia comunità, tipica e prevalente nella società pre-moderna (patriarcale-contadina e signorile, per passare poi durante la prima industrializzazione alla famiglia nucleare-operaia e borghese, per finire nell'attuale periodo tardo-capitalistico alla famiglia nucleare degli strati medio bassi di lavoro dipendente e manageriale, tecnocratica). Infatti la famiglia contemporanea in questa fase di forte sviluppo capitalistico è andata perdendo in parte le funzioni economico produttive che aveva precedentemente, diventando prevalentemente unità di consumo; è andata perdendo gran parte delle funzioni educative e di socializzazione dei figli a fronte di una crescita degli apparati scolastici di riproduzione socio-culturale e a causa dell'importanza di altri veicoli di socializzazione (come i mass-media), ha perso in parte il ruolo e la funzione di controllo sociale. Tuttavia essa incorpora ancora una quantità assai elevata di funzioni, soprattutto per quanto riguarda la socializzazione primaria ("funzione del gruppo primario" definizione "im-posta" dal sociologo americano Charles H. Cooley) riguardo la quale l'importanza della famiglia si è accresciuta sempre di più agli effetti della costituzione della personalità del bambino in tutti i suoi aspetti. Anche dal punto di vista dell'assistenza agli anziani, handicappati, ecc. se è vero che la famiglia contemporanea

Ruolo della famiglia cristiana nel contesto secolarizzato

di Filippo Santoro



In precedenti articoli, apparsi su questi fogli, ho posto l'accento su come lo stato di confusione esistente in seno alle dinamiche familiari – la dissonanza e la



ha tendenzialmente espulso gli anziani e i membri non autosufficienti, delegando la loro assistenza ai servizi sociali, è anche vero che se quest'ultimi sono assenti ed insufficienti, essa spesso si sobbarca di nuovo questi compiti. Per quanto riguarda la sua organizzazione interna essa si distingue da quella tradizionale per non essere più patriarcale e gerarchica ma tendenzialmente egualitaria e democratica tra i sessi. La coppia contemporanea è anche caratterizzata da una minore differenziazione dei ruoli a favore di una loro maggiore flessibilità e intercambiabilità nell'affrontare le attività di lavoro domestico e di servizio. Inoltre nella famiglia contemporanea il nucleo familiare è tendenzialmente composto dai genitori e uno o due figli con scambi limitati con la parentela ristretta.

Concludendo si può affermare che nonostante le profonde mutazioni dell'organizzazione familiare il ruolo e l'importanza della famiglia per la crescita civile e sociale dell'intera società, restano immutate. □

non identificazione dei ruoli genitoriali, la perdita d'identità – costituiscono indubbiamente le concause principali per l'instaurarsi di stati di disagio sul giovane adolescente. Il non trasmettere ai figli comportamenti, ruoli, valori, principi, ma non con concettualizzazioni teoriche ma con fatti concreti, induce i figli a non credere gradualmente più a nulla "di vero" e giustamente ritenere che nella vita ognuno deve cercare soltanto il proprio tornaconto.

La società narcisistica, egoistica, qual è la nostra, dove i giovani naziskin bruciano, picchiano i barboni o gli extracomunitari o devastano ed oltraggiano le tombe degli ebrei; dove i giovani "bene" si diletano a giocare allo stupro di gruppo o si impasticcano di ecstasy..., non nasce come un fungo spontaneo ma è il frutto sistematico dell'affermazione dei valori della "non-vita". Dove quindi non esiste "l'altro", ma impera soltanto il proprio IO, Narciso tra Narcisi, deciso a provare ogni forma di piacere in tutto e per tutto, anche quindi vedendo carambolare sull'autostrada le automobili con i parabrezza infranti e tappezzati da macchie di sangue, colpite nella notte dai sassi lanciati dai cavalcavia dalla cinica furia omicida...

Cosa fare allora per far sì che i nostri ragazzi possano vivere e formare quello che idealisticamente viene definito "il mondo migliore" o "l'isola che non c'è"? Semplicemente ripercorrere la nostra matrice storica.

Per la famiglia cristiana questo non può rappresentare uno sforzo considerevole, poiché si tratta soltanto di riconoscere "a quale speranza siamo stati chiamati" (S. Paolo). La famiglia cristiana deve iniziare a nuotare contro corrente, proprio come i salmoni o gli storioni che vanno a depositare le uova alle sorgenti dei fiumi. Il cristiano deve tornare alla propria sorgente, deve tornare a Cristo, sorgente inesauribile di vita, capace di lenire il bruciore dei nostri cuori, purificare i nostri peccati e ricondurci in eterno al Padre. Naturalmente sempre se si è deciso di mettere un po' di ordine nella propria vita, se no si corre il rischio "serio" di essere un vuoto sepolcro imbiancato, esternamente perfetto ma dentro comoda casa dei sette vizi capitali: superbia, lussuria, accidia, avarizia ... Guarda caso i peccati che spesso troviamo negli altri. Da qui l'esigenza di andare a vivere l'esperienza "nel" mondo ma

non con gli occhi “del” mondo.

Secondo voi chi sono andati a trovare i pastori ed i Magi nella grotta di Betlemme nella fredda notte desertica di 2000 anni fa? Due poveri sventurati ed inetti, incapaci anche di accudire al proprio figlio appena nato, tanto che debbono far ricorso all'alito caldo di due animali in una sperduta stalla, probabilmente puzzolente? No! I pastori ed i Magi vedono concretizzarsi sotto i loro occhi come la volontà di Dio prende corpo in DUE GENITORI che mettono da parte il proprio IO, le proprie aspirazioni, le proprie ambizioni di successo per se, per far parlare in essi la chiamata dello Spirito Santo che prende corpo di fronte a loro nella piccola mangiatoia della stalla di Betlemme. Vedono DUE GENITORI che guidati dallo Spirito Santo AFFRONTANO INSIEME le diversità della vita perché sanno che Dio li ama e non li fregherà, anche se tutti gli ostelli di Betlemme sono chiusi per un ricovero. Vedono come il figlio appena nato non è un terzo incomodo cui dare, retta, cure, motivo continuo ed assillante di spese spesso impellenti e palla al piede per le enormi perdite di tempo che crea..., ma il frutto del proprio FIAT a Dio, che vede ogni oltre misura e provvede opportunamente alle esigenze dei propri figli. Questo “fatto storico”, ad esempio, lo hanno ben visto le mamme sante della Chiesa che sulla scia di Maria hanno dedicato la propria vita alla missione catechetica familiare. Da S. Margherita di Scozia a S. Elisabetta d'Ungheria, da S. Rita da Cascia alla madre di S. Agostino che indubbiamente con il proprio esempio costante, reale, vero ha aiutato il proprio figlio ad entrare nella VITA. A tal punto, a riprova di quanto sopra descritto, non posso non ricordare queste celebri parole che scaturiscono dal cuore di S. Agostino dopo la sua conversione:

“Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero in te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho



I DOMENICA DI AVVENTO - 30 novembre '97

Inizio 2° Anno di preparazione al

GIUBILEO 2000

“Spirito Santo, ospite dolcissimo dei cuori, svela a noi il senso profondo del grande Giubileo e disponi il nostro animo a celebrarlo con fede, nella speranza che non delude, nella carità che non attende contraccambio”.

(Giovanni Paolo II)

gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace...” (Da “Le Confessioni”).

La santità o la buona condotta dei no-

stri figli, sarà il segno tangibile del nostro impegno per essi, silenzioso ed attento, che trova nell'intimo incontro personale con Dio la forza sapienziale dell'educare. □

Dal 1115 ai nostri giorni

APPUNTI PER UNA STORIA DI SICAMINO'

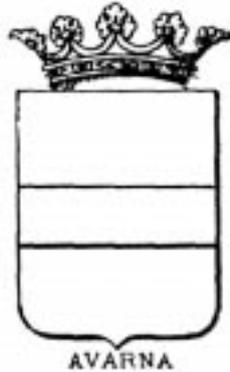
di Franco Biviano



l' convinzione diffusa che la frazione di Sicaminò sia stata sempre unita a Gualtieri e che insieme abbiano formato un unico Comune, denominato appunto Gualtieri-Sicaminò. In realtà ognuno dei due "casali" ha avuto per secoli vita propria, con un proprio barone, una propria chiesa, una propria economia e, per qualche breve periodo, anche una propria vita amministrativa autonoma. Sicaminò ha avuto, dunque, una sua storia che qui cercherò di tracciare per grandi linee.

Il primo atto di cui siamo in possesso è un privilegio del maggio 1115 (qualche studioso lo data al 1125) con il quale Ruggero II d'Altavilla, figlio del Gran Conte Ruggero, dona al "militi" Gualtierio, detto Gavarretta, in cambio dei servizi da lui ricevuti, il feudo del Casale di Sicaminò e ne descrive dettagliatamente i confini. Su questo documento, che è della massima importanza per la storia locale, ritornerò in un prossimo articolo. Nulla sappiamo di Gualtierio Gavarretta. Salvatore Tramontana lo include fra i "gruppi propriamente normanni ... giunti in Sicilia al seguito di Ruggero o immediatamente dopo". Dato che il privilegio non parla di precedenti proprietari, siamo indotti a pensare che in precedenza Sicaminò facesse parte del demanio comitale. I nomi delle contrade citate nel documento (Apsicha, Parasporo, Dafni, Milivison, Mesochecuria, Psilosmore) e il nome stesso di Sicaminò rimandano direttamente alla lingua greca. Sicaminò in greco significa, infatti, *gelso* (al femminile) oppure *mora di gelso* (al neutro). Della presenza di gelsi nel territorio abbiamo testimonianza in diversi documenti: nel 1456, per esempio, viene concesso in enfiteusi "un pezzo di terre circa tre tumminate con pedi di celsi neri"; nel 1740 il feudo viene definito "consistente in uliveti, vigneti, gelseti".

Oltre a parlare la lingua greca, pare che gli abitanti di Sicaminò seguissero anche le cerimonie religiose in rito greco. Dalle *Rationes decimarum* apprendiamo, infatti, che nel 1308 officiava nella chiesa di Sicaminò, intitolata a S.



Nicola, un prete "greco" di nome Domenico.

Anche il documento di donazione del feudo era redatto in lingua greca. A noi è pervenuta la traduzione ufficiale in lingua latina, eseguita il 20 aprile 1257, ai tempi di Carlo d'Angiò, dal notaio Nicolò Maniscalco a richiesta di Giovanni di Sicaminò, cittadino messinese e possessore di due casali nella piana di Milazzo. Quest'ultima notizia l'apprendiamo dai Registri della Cancelleria Angioina, dove troviamo registrato nel 1275-76 il contratto di matrimonio fra il predetto Giovanni e Magalda de Maraldo. Fra i testimoni del contratto ritroviamo, a distanza di circa 20 anni, il notaio-traduttore Nicolò Maniscalco, che adesso ricopre la carica di giudice. I due casali, che il documento non nomina, sono Sicaminò e Grappidà (quest'ultimo situato nel territorio di "Samperi di Monforti", oggi S. Pier Niceto).

Nel 1296 viene indicato come feudatario un certo Ambrogio Sicaminò, forse figlio di Giovanni. Ci mancano notizie del feudo per tutto il 1300, ma esso rimase evidentemente nel possesso ininterrotto della stessa famiglia, visto che nel 1408 apparteneva a Gerardo Sicaminò che lo aveva ereditato dal padre Ambrosiano. L'atto con il quale Alfonso il Magnanimo il 17.3.1416 conferma a Gerardo la concessione del feudo di Sicaminò è per noi della massima importanza perchè contiene la traduzione del Maniscalco ed afferma che Gerardo è un discendente del Gavarretta. Dal documento apprendiamo anche che l'investitura era subordinata alla prestazione del consueto servizio militare consistente in

un cavallo armato o nel pagamento di venti onze annuali. Sembra che i baroni di Sicaminò non avessero il potere di amministrare la giustizia, ma che essa venisse assicurata dai "giurati" dell'università (cioè del Comune) di S. Lucia (Grappidà, come abbiamo visto, rientrava invece nella giurisdizione di S. Pietro di Monforte).

Alla morte di Gerardo, secondo le minuziose ricerche compiute sui registri della Regia Cancelleria nel 1500 dal Barberi, gli succedette il figlio primogenito Tuccio, il quale non ebbe figli. La successione venne raccolta quindi dal fratello Nicolò, figlio secondogenito di Gerardo, la cui investitura è registrata sotto la data del 18 agosto 1425. Da Nicolò il feudo passò alla figlia Smeralda, moglie di Nicolò Faraci, e poi al figlio di lei, Ruggero Faraci (15.1.1453). Per via di successione esso passò in seguito a Bernardino Faraci (22.2.1486) e quindi a suoi discendenti Giovanni Antonio, Nicolò Antonio e Vincenzo. Il 14 marzo 1576, Delia Faraci, figlia di Vincenzo, andò sposa a Francesco Stagno e quindi il feudo passa a quest'ultima famiglia (nelle persone di Giovanni Giacomo, Francesco, Vincenzo, Giacomo II, Vincenzo II) fino all'8 marzo 1756 quando esso, con sentenza del Tribunale della Gran Corte Civile, viene assegnato a Giuseppe Avarna, discendente dei baroni di Sicaminò.

Fu il barone Francesco Avarna a riedificare nel 1769 la chiesa di Sicaminò, che intanto era stata soppressa. Essa tuttavia non era parrocchia e quindi i sacramenti agli abitanti di Sicaminò venivano amministrati dal vice parroco della chiesa di S. Maria dell'Itria di Soccorso Gaidara (nella cui giurisdizione fino al 1767 rientrava anche il feudo della Pace). Alla morte di Francesco Avarna, avvenuta a Palermo il 27 marzo 1781, gli succedette il figlio primogenito Bartolomeo, che fu senatore di Palermo nel 1797-98. Per suo interessamento nel 1792 la chiesa di Sicaminò venne elevata a parrocchia e passò dalla giurisdizione della prelatura di S. Lucia a quella dell'arcidiocesi di Messina. Allo stesso Bartolomeo, con dispaccio del 15 aprile 1793, fu concesso

di popolare il feudo di Sicaminò. Bartolomeo Avarna, che nel 1800 acquistò anche il titolo di duca di Gualtieri in precedenza appartenuto alle famiglie Marino e Grifeo, morì a Palermo il 16 gennaio 1811, senza lasciare figli e discendenti, per cui l'eredità venne raccolta prima dal fratello Carlo e poi, nel 1837, dal fratello Nicolò. Da quest'ultimo il feudo passò al figlio Carlo e poi al nipote Nicolò, che nel 1874 sposò Giulia di Somma, la baronessa rimasta nella memoria collettiva per la sua immensa bontà. Nicolò e Giulia non ebbero figli. Il feudo di Sicaminò sarebbe spettato, quindi, al nipote Carlo. Ma il vecchio Nicolò, non approvando che questi avesse sposato una polacca non aristocratica, dispose con proprio testamento che i beni di famiglia non fossero ereditati né da Carlo, né dal piccolo Giuseppe, frutto di quell'unione da lui tanto osteggiata, ma fossero affidati invece a un curatore fino alla nascita del figlio di Giuseppe. Per tale "strana" disposizione testamentaria la famiglia Avarna è rientrata nel possesso dell'ex feudo il 21 marzo 1943, con la nascita di Carlo, attuale titolare.

Sicaminò ha l'aspetto di un luogo dove il tempo si è fermato. Niente sembra avere intaccato lungo i secoli la tranquillità dei suoi abitanti, né le guerre, né le carestie, né le calamità naturali, né il succedersi delle dinastie regnanti. I confini dell'ex feudo (oggi confini comunali) sono ancora quelli assegnati da Ruggero II a Gualtierio Gavarretta. La stessa toponomastica è rimasta inalterata. Le attività prevalenti nel suo territorio sono tuttora l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, anche se il territorio è ormai completamente spopolato. Per un breve periodo, nei primi decenni del XIX secolo, Sicaminò venne anche elevato a Comune autonomo, ma poi, non potendo reggersi da sé, venne aggregato al Comune di Gualtieri che pertanto assunse la denominazione di Gualtieri Sicaminò.

Dal 1812, anno di soppressione dei feudi in Sicilia, la baronia ha assunto l'aspetto e la veste giuridica di una grande azienda agricola. Tuttavia nel linguaggio locale Sicaminò rimane sempre "u feu" e i suoi abitanti, ridotti ormai a una quindicina, vengono ancora designati con il termine "fuoti". Dalle lapidi presenti nella chiesa e dalla documentazione più recente ricaviamo i nomi di tre amministratori che hanno curato la gestione dell'azienda negli ultimi due seco-

li: Cosimano Matranga (dal 1813 al 1866), Letterio Cucinotta (dal 1890 al 1926), Edmondo de Giacomo (dal 1926 al 1943). Oggi, a seguito della riforma agraria e di vicissitudini interne alla famiglia Avarna, il territorio dell'antico feudo (circa 1300 ettari) è passato quasi interamente in mano a privati.

Sicaminò è una borgata senza futuro. Quando non ci saranno più i pochi anziani che, come piante, restano ancora radicati al suo territorio, l'unica presenza umana sarà quella di mandriani non residenti e di qualche benestante che andrà a trascorrere il week end nella propria villa privata. Forse potrebbero crearsi le condizioni per un avvenire turistico, ma bisognerebbe valorizzare adeguatamente le rinomate cascate del Catàvolo (ancora un termine di origine greca) e il palazzo ducale, recentemente acquistato dalla Provincia Regionale di Messina.

Chiesetta annessa al
Castello Avarna



BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO COMUNALE DI S. LUCIA DEL MELA, *Volumi di Sicaminò* (3 voll. manoscritti del 1785).

ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, *Fondo Avarna* (attualmente non consultabile).

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Real Cancelleria*, vol.52 (anno 1416), ff. 219-220..

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CONDRÒ (custodisce i registri anagrafici della soppressa parrocchia di S. Nicola di Sicaminò dal 1792 al 1949).

G. L. BARBERI, *I Capibrevi*, pubblicati da G. Silvestri, Palermo 1879-1888, vol. II (1886), *I feudi del Val di Demina*, pp. 202-203.

T. BRUNO, *Frammenti di vita vissuta e non vissuta*, Messina 1993, pp. 98-102.

E. CASPAR, *Roger II (1101-1154) und die Grundung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, reg. n. 47.

L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995, pp. 232 e 240.

G. COCCIA, *Notizia del numero delle anime e stato formale e materiale delle chiese della città di S. Lucia e sua diocesi*, ms. 1806.

A. COSTA, *La recognitio dei feudi di Sicilia del 1453-54*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", LXXXIII (1987), pp.153-199.

DISTRETTO SCOLASTICO DI MILAZZO, *I castelli peloritani del versante tirrenico*, Milazzo 1991, pp. 26-27 (scheda a cura dell'arch. Pietro Cono Terranova).

DISTRETTO SCOLASTICO DI MILAZZO, *Piazze e centri storici*, Milazzo 1996, pp.85-88 (con qualche imprecisione).

C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, serie I, vol. XVIII, Palermo 1899, pp. 11-12.

R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Palermo 1792, vol. II, p. 497.

R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Palermo 1805 (rist. Palermo 1972), vol. I, p. 74.

I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R. FILANGIERI con la collaborazione degli Archivisti Napoletani, Napoli 1950 sgg., vol. XIII, p. 139.

F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, vol. II, Palermo 1924, pp. 336-338; vol. VII, Palermo 1931, pp. 382-384 (con qualche imprecisione).

G. SCOGLIO, *Monforte S. Giorgio e il suo territorio nel Medioevo*, Udine 1987, pp. 115-117.

P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Roma 1944, p. 48.

S. TRAMONTANA, *Aspetti e problemi dell'insediamento normanno in Sicilia*, in *Atti del congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, Palermo 1973, p. 345. □

PONTE O NON PONTE! DOVE ARRIVEREMO?

Illusioni o speranze sull'economia della nostra provincia

di Carmelo Pagano



Caro ministro dei Lavori Pubblici, sig. Costa, esimio e benemerito rappresentante della parte nord-orientale della nostra penisola, la più ricca secondo le statistiche in merito, e cari amici Verdi con in testa il sottosegretario Mattioli. Vi siete mai chiesti quali sono le aspirazioni, i sogni, le speranze dei giovani del Sud? Vi siete mai chiesti che cosa comporta per loro e per le famiglie l'emigrazione verso regioni o verso nazioni più ricche? Vi siete mai adoperati più di tanto, Voi e chi è venuto prima di Voi, per creare le necessarie infrastrutture per il decollo delle regioni meridionali?... Potremmo continuare a tediarVi con mille di queste domande ma tutte resterebbero senza risposta perché l'uomo per sua indole tende a curare il proprio orticello infischiosene di quello del vicino. Non curandosi, in questo caso, in maniera a dir poco miope, del fatto che la crescita delle regioni meridionali costituirebbe una crescita di tutto il Paese, uno schiaffo alla criminalità ed un'entrata definitiva dell'Italia, allora sì, nel novero delle nazioni più ricche del globo.

L'occasione per un tale sfogo mi è venuta dopo aver assistito ad una trasmissione di una rete nazionale, nella quale l'esimio signor ministro dei Lavori Pubblici ha affermato testualmente che il governo è contrario alla costruzione del Ponte sullo Stretto perché non avrebbe senso per il Paese e non vi sarebbe adeguata convenienza economica nell'unire due zone depresse. Sono affermazioni che rasentano la criminalità e vanno al di là anche delle farneticazioni di Bossi e dei suoi seguaci perché vengono da un ministro della Repubblica.

Si rendono conto lor Signori della situazione in cui versa il meridione d'Italia ed in particolare la provincia di Messina?

Pirelli, Sanderson, Officine Galileo, Cantieri Rodriguez, Panagrum, Obipectina...famiglie intere in angoscia! Ci chiediamo e si chiedono tutti se non sia l'inizio di un disimpegno totale degli imprenditori dalla zona.

A questo punto, cari signori, se questo è l'obiettivo, perché non dare inizio ad una totale riconversione in senso turistico, invece di prenderci in giro con il fantasma di un'industrializzazione che non decolla.

Lo stesso settore edilizio, che negli anni scorsi ha fatto da traino all'intera economia della provincia, è fermo ed in crisi quasi irreversibile.

In questa situazione drammatica, o ci si adopera tutti aguzzando la fantasia e rischiando con quei pochi capitali che sono rimasti per dar vita ad iniziative imprenditoriali proprie, o si è destinati all'emigrazione con l'ennesimo depauperamento di cervelli che andranno, invece, come è avvenuto alcuni decenni fa, ad arricchire altre regioni e nazioni.

Il Ponte sullo Stretto, checché ne dicano i Verdi, rappresenterebbe un formidabile volano di sviluppo delle intere economie siciliane e calabresi, con un'occupazione diretta per una decina di anni ed una indiretta e turistica per almeno un centinaio di anni. E se è vero che la spesa verrebbe sostenuta, per la massima parte, da capitali privati, senza gravare più di tanto sulle casse statali, che cosa impedisce l'avvio dell'opera? Forse la paura che la mafia si avvalga di essa per aumentare il suo potere? Ma in questa situazione di estremo disagio economico, la criminalità organizzata non trova forse facile preda nei giovani, tarpando le ali a qualsiasi iniziativa economica e commerciale che non fosse diretta emanazione della stessa criminalità?

Ci stanno riempiendo la testa di flessibilità sul mercato del lavoro e su un uso più razionale degli impianti, ma quale flessibilità ed uso razionale se impianti non ce ne sono e non si favorisce neanche la creazione di entità lavorative autonome?

Si fa appello alla sicurezza in sé stessi, alla competenza, alla capacità, ma dall'altro lato non si agevola, anzi si cer-

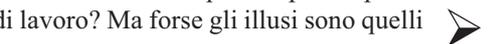
ca di tarpare le ali a quegli elementi infrastrutturali ed alle agevolazioni fiscali che favorirebbero la crescita economica. Si parla solo di gabbie salariali e di interventi simili di sfruttamento ennesimo del lavoro delle popolazioni del meridione. Lo stesso pacchetto Treu si rileverà un fallimento se non si contribuirà a rendere più solide e sicure le aziende e ciò, al di là della crescita della mentalità imprenditoriale, può essere attuato solo con l'aiuto dello Stato.

Siamo d'accordo che gran parte delle colpe vanno ascritte ai politici meridionali che si sono succeduti negli anni e che hanno in gran parte favorito il clientelismo ed il disperdersi degli aiuti statali ma credo che ci siamo resi tutti conto che non

è più possibile delegare la cosa pubblica senza minimamente interessarcene perché è in gioco il nostro presente, il nostro futuro e, soprattutto, quello delle nostre famiglie.

Con questa situazione, suonano come una beffa i dati presentati dagli esperti sulla crescita della produzione industriale del nostro Paese, sulle considerazioni che ormai la Nazione ha superato la crisi ed è entrata in una fase di espansione con un conseguente aumento dell'occupazione. Si dice pure che l'industria ha esaurito i margini di flessibilità della manodopera esistente e che per continuare ad aumentare la produzione dovrà assumere! La crescita, si dice, porterà ad un rapido aumento di occupati... Dove?!

Noi accontentiamoci dei vari pacchetti ed interventi straordinari che continueranno a gettar fumo negli occhi di una popolazione meridionale che è stata abituata da più di un secolo a sperare più che a prosperare. A quando l'attuazione di un intervento stabile, serio e duraturo per la crescita economica del meridione attraverso infrastrutture, lotta alla criminalità, effettiva defiscalizzazione? Quando potremo veder debellato il clientelismo e la questua per un posto di lavoro? Ma forse gli illusi sono quelli



che come me ritengono che chi detiene le leve del potere economico e finanziario non si sia ancora accorto di questo...

In questi giorni i leader dei quindici paesi della CEE sono riuniti in Lussemburgo per dare delle risposte al problema della disoccupazione, puntando ad offrire un lavoro ai giovani disoccupati ed una riqualificazione agli occupati; a trasformare misure come la Cassa Integrazione in provvedimenti di formazione; a sviluppare la piccola e media imprenditorialità; a modernizzare l'organizzazione del lavoro con una maggiore flessibilità. Tutti bei proponimenti che dovrebbero essere recepiti nei vari piani di ogni nazione; ma sarà effettivamente così? Ad ogni modo i quindici, già dal prossimo vertice del Giugno '98, dovranno presentare i singoli piani; staremo a vedere che cosa proporrà al riguardo il nostro Paese.

Part-time, riduzione delle ore settimanale di lavoro, riqualificazione ed altro, potrebbero anche essere utili per una lotta alla disoccupazione ma, ripetiamo, forse noiosamente ma con convinzione, che senza interventi sulle infrastrutture, sulla fiscalizzazione e sulla lotta alla criminalità non si favorisce la voglia di impresa ed il debellamento della disoccupazione; il futuro e la crescita, inoltre, stanno nell'assecondare le naturali vocazioni di una zona non nel distruggerle senza avere il coraggio di ritornare sui propri passi. A questo proposito il futuro della provincia di Messina non sta certo nell'industria pesante perché non ne abbiamo la vocazione e siamo costretti a subire, con un tale tipo di industrie, le imposizioni e le angherie di gruppi venuti per sfruttare la convenienza del momento, salvo poi ritirarsi dopo aver lucrato il più possibile, anche sugli incentivi dello Stato. Al contrario, il nostro futuro sta nella creazione di tutta una serie di piccole e medie imprese nei vari settori, anche in quello industriale.

Allora, cari amici ambientalisti, per tornare al nostro discorso iniziale, ce ne infischiamo delle vostre assurde prese di posizione ed auspichiamo per la nostra stessa sopravvivenza che il Ponte sullo Stretto venga realizzato e che con esso possa sorgere una nuova generazione di piccole e medie imprese.

N.B. L'articolo non mi è stato commissionato dal Dr. Calarco, ma dalla mia rabbia di meridionale preso in giro! □

Emergenza

Alluvioni, allagamenti, smottamenti, frane...

“Guardie del suolo” a tutela del territorio?

di Carmelo Parisi

Puntuale ad ogni smottamento l'Italia si scopre Paese a rischio frane, e ad ogni evento meteorologico di una certa entità ci si ricorda che con questo pericolo convivono più del 25 per cento dei comuni italiani.



E' facile cadere nella demagogia quando, per uno scroscio di pioggia più intenso del solito si verificano allagamenti anche nelle nostre città più importanti che dovrebbero essere più preparate ed attrezzate a superare momenti critici, ma non possiamo non sottolineare come non ci sia anno ormai che, ad ogni inizio d'autunno, non si ripetano puntualmente frane, smottamenti e allagamenti.

Quando non c'è di mezzo la natura, con i suoi improvvisi fuoriprogramma, contribuisce l'opera dell'uomo ad aggravare situazioni a rischio e quanto si è verificato a Niscemi ne costituisce l'esempio amaro.

Sembrerebbe infatti, che gli amministratori di quel comune sarebbero stati informati ormai da alcuni anni, da una

perizia privata, del rischio incombente del maxi smottamento. “Si conosceva già questo campo di frana ed era stato opportunamente riportato in cartografia”, ha affermato un geologo di fama nazionale, il quale ha anche aggiunto che “era stato già conferito un incarico per uno studio più dettagliato, però, come spesso accade, tutto si è incomprensibilmente fermato allo studio preliminare”.

Quello che in verità occorrerebbe è che i nostri governanti mettessero finalmente mano ad una seria politica di risanamento ambientale. I nostri boschi, le nostre campagne, i nostri corsi d'acqua non vengono più curati come avveniva un tempo. Non si ripiantano alberi nemmeno dove è passata l'opera del fuoco e non si procede al rimboschimento di quanto si è tagliato né si proteggono gli alvei dei fiumi con opere adeguate.

E dire che si parla tanto di lavori socialmente utili ma i nostri amministratori sono carenti di iniziativa quando si tratta di mettere in atto provvedimenti che pure potrebbero risultare molto utili.

Il problema della carenza di nuovi boschi infatti, e gli incendi naturali o dolosi, come pure l'abbandono della terra, non sono un problema solo degli ecologisti.

Le piogge, quando diventano torrenziali, possono provocare danni incalcolabili e non risolvibili in tempi brevi. Il Presidente di Italia Nostra, in una recente intervista, ha detto bene quando ha affermato che ettari ed ettari di boschi bruciati, solo nell'ultima estate, l'incuria ed il disinteresse di chi dovrebbe intervenire, provvedere e soprattutto prevenire costituiscono il nocciolo del problema.

In effetti pochi si sono finora resi conto che il nostro Paese, caratterizzato da una morfologia accidentata, con colline, montagne e poche pianure, con versanti ripidi e spesso costituiti da terreni argillosi scarsamente resistenti all'azione di erosione e dilavamento delle piogge, abbisogna di boschi e di vegetazione

in genere.

Gli arbusti, la macchia mediterranea, dove ancora resiste, con le loro radici, assicurano stabilità a pendii che presentano una elevata propensione al dissesto e producono inoltre effetto protettivo contro l'azione battente dell'acqua sul suolo e rallentano opportunamente il deflusso delle acque superficiali favorendo la loro penetrazione ed arricchendo così le riserve idriche sotterranee.

Le cose da fare sono molte ma quello che è importante e non più rinviabile è un'utile opera di prevenzione che potrebbe cominciare, ad esempio, con l'istituzione, a livello comunale, di un corpo di "guardie del suolo", con il compito di segnalare tutte le anomalie del suolo e del sottosuolo, operando inoltre con controlli continui da parte di personale residente che potrebbe essere istruito con brevi corsi di addestramento a livello provinciale. Non potrebbe essere questa una utile iniziativa della nostra Area Metropolitana, recentemente istituita?

Non si può però intervenire solo per sanare i danni come accade tutte le volte. Il futuro ambientale non è roseo e le speranze sulla tutela e salvaguardia del territorio e dell'ambiente in genere sono poche. L'acqua e l'aria purtroppo hanno già subito danni forse irreparabili e se non si predispongono interventi radicali non ci sarà, a breve, più niente da risanare. Una valida politica dell'ambiente dovrebbe portare anche ad un radicale abbassamento delle emissioni nocive di anidride carbonica derivanti soprattutto dalla combustione di idrocarburi. Occorre impiegare fonti di energia rinnovabili provvedendo ad approntare centrali eoliche o ad azione solare o che sfruttino la forza delle maree. E' necessario inoltre abbattere l'inquinamento delle nostre città con l'uso di mezzi pubblici alimentati a GPL ed utilizzando maggiormente il trasporto su rotaia, tanto penalizzato in questi ultimi tempi, potenziando, invece di chiuderli, i cosiddetti rami secchi, quelli che, per intenderci, secondo una logica del tutto commerciale ed utilitaristica, non sono produttivi secondo la dirigenza delle nostre Ferrovie dello Stato.

Gli interventi da programmare sono tanti e potrebbero dare luogo anche all'affermarsi di nuove professioni, i si potrebbe anche trovare impiego a nuova manodopera che in un momento di congiuntura come quello che stiamo attraversando non guasta di certo. □

LA CRISI DELLE BORSE MONDIALI

L'ANALFABETISMO ECONOMICO SCATENA IL PANICO

di Paolo Orifici

Abbiamo assistito tutti noi, con un certo distacco a dire il vero, nei giorni scorsi alla crisi delle borse mondiali. Il distacco era dovuto, probabilmente, al fatto che ancora oggi guardiamo alla borsa come un qualcosa di lontano da noi, che riguarda solo pochi. Bisogna, altresì riconoscere, ad onor del vero, che ciò è determinato da una sorta di ritrosia e misconoscenza dello strumento borsistico, visto quasi sempre come uno strumento speculativo, poco idoneo al risparmio delle famiglie.

La realtà odierna è, oggi più che mai, profondamente diversa. L'investimento in Borsa è un fatto positivo.

Anche gli italiani, con un certo ritardo rispetto agli altri paesi europei, se ne sono accorti.

Sono passati dal feticismo del mattone e della casa ai massicci investimenti in BOT. Dai BOT, ed in genere dai titoli a reddito fisso stanno passando all'investimento azionario. È un passo importante, che nella lunga prospettiva nella quale dobbiamo collocarci, aiuterà sicuramente lo sviluppo dell'economia e della società italiana.

Ma facciamo un doveroso passo indietro e tentiamo di spiegare – senza alcuna pretesa di essere esaustivi – cosa è la Borsa.

La Borsa è, nel senso generale dell'espressione il **mercato dei capitali**, rappresentati dai titoli di credito, vale a dire è il mercato delle azioni e delle obbligazioni delle società, dei titoli di Stato.

Vediamo, adesso, di capire cosa si intende per azioni e cosa per obbligazione.

Le azioni sono dei titoli di credito che vengono posseduti dai soci di una società ("sono titoli rappresentativi di una parte del capitale sociale, art.2325 c.c."), attestandone la qualità di "socio" in una certa azienda.

L'obbligazione è un titolo di credito che l'azienda emette per finanziarsi, contraendo un debito con terzi, impegnandosi a restituirlo, oltre l'interesse, ad una certa scadenza. Evidentemente, data la diversa natura, presentano diverse caratteristiche sui rendimenti. Le azioni, costituendo nel loro complesso il capitale sociale (ossia, il totale dei soldi che i soci hanno conferito in azienda), avranno un rendimento commisurato al risultato economico della gestione aziendale. Tanto meglio va l'azienda tanto maggiore

sarà il dividendo che l'azionista percepirà, nel caso in cui l'azienda ottenga delle perdite, il valore delle azioni subirà una riduzione. Va da sé che per il risparmiatore non sussiste alcuna garanzia di rendimento. Ciò che può essere consigliato a chi pensasse di investire in azioni è di non investire tutto il capitale disponibile in un unico titolo. La *differenziazione* degli investimenti è, da sempre, l'unica garanzia che ai risparmiatori viene offerta. Compensare titoli – e anche mercati – che offrono rendimenti modesti ma un tasso di stabilità molto elevato con quelli ad

alto rendimento ma con un grado di rischio più elevato. Il valore delle azioni di una azienda quotata in Borsa sarà determinato dalla domanda e dalla offerta che nella stessa Borsa verrà fatta per il titolo.

L'Italia, in questo contesto, è sembrata essere ancora una volta un vero laboratorio sociale. Nel giro di pochi giorni si è passati dall'euforia e dalla corsa all'acquisto delle azioni Telecom



al terrore – provocato dal crollo delle cosiddette borse asiatiche – che spinge molti a svendere titoli estremamente solidi, che, detto fra noi, andrebbero gelosamente conservati.

Come mai? Se può consolarci non è una anomalia solamente italiana. In questo caso l'Italia e l'Europa vengono a confermarci che la tanto acclamata *globalizzazione* esiste davvero e non è solo una vuota frase da iniziati, ma una precisa realtà con implicazioni di grande rilievo. La crisi di Hong Kong, di poco preceduta da quella delle cosiddette "tigri asiatiche" ha provocato il sell-off di Wall Street, vale a dire la corsa alla liquidazione, diffusasi puntualmente su scala planetaria.

La Borsa è dunque un puro gioco, un capriccio dai movimenti imprevedibili?

O piuttosto dipende dagli umori e dalle sensazioni degli operatori? Probabilmente sono queste domande, ancora oggi,

quelle che allontanano i piccoli, ma soprattutto i piccolissimi risparmiatori dal mercato azionario.

In realtà la Borsa è altamente razionale. La gente compra quello che gli sembra conveniente e vende quando ha bisogno di liquidi o quando è maturato un buon scarto fra il prezzo d'acquisto e quello di realizzo, portando a casa un buon utile (quello che si chiama consolidamento). Ma questa razionalità di comportamento nel breve periodo non è così evidente, né a sicura prova come può apparire a prima vista. In determinate circostanze, soprattutto in un fase di estrema volatilità, prevalgono pulsazioni irrazionali, prendono corpo ondate emotive. La Borsa non è il Paese dei balocchi. Forse, ancora troppi operatori si avvicinano più con l'animo del biscazziere che con la fredda razionalità che la valutazione complessiva a media distanza dei titoli richiede.

A parte la speculazione in senso proprio, vi sono aspetti psicologici che vanno tenuti presenti. Così come tutti si credono sufficientemente preparati e in-



formati per entrare in "Borsa" quando, giorno dopo giorno, i rialzi si rincorrono, con altrettanta precipitazione si realizza un *movimento mimetico di massa*, un vero e proprio panico, per cui tutti si buttano a vendere al di là di ogni razionale considerazione.

Questo, che mi permetterei di chiamare "effetto cascata", riflette anche una certa immaturità, e soprattutto un inquietante e purtroppo diffuso *analfabetismo economico* che affligge anche molte persone per altri versi colte, la cui cultura peraltro appare permeata di quei valori umanistici in sé nobili e lodevoli, ma scarsamente in grado di far comprendere da soli, i meccanismi sociali ed economici su cui si regge una odierna società tecnicamente progredita.

I mercati finanziari sono sostanzialmente:

*Razionali, nel senso che nel lungo periodo non possono non corrispondere ai "fondamentali economici". **La selezione darwiniana a cui l'economia è sottoposta garantisce che ciò che è davvero sbagliato prima o poi scompare;**

*Avversi al rischio, almeno nel senso che le risorse di ciascun operatore dispone sono sempre limitate, e quindi una posizione troppo rischiosa non può essere tenuta senza fine;

*Miopi, nel senso che sottovalutano sistematicamente gli eventi più lontani nel tempo cui pure si riferiscono gli strumenti finanziari che in ciascun momento sono tenuti in portafoglio.

La situazione di oggi, per molti versi dolorosa e disorientante, è dunque ricca di insegnamenti. Non c'è fatto finanziario o economico che si esaurisca nel puro ragionamento economico o monetario. Entrano in gioco pulsioni e aspettative psicologiche profonde, positive e negative, che solo una maggiore conoscenza del mondo in cui viviamo riuscirà a guidare in senso razionale e positivo, egualmente lontano dagli eccessi dell'ottimismo sprovvisto e dagli attacchi di panico ingiustificato. □



Un convegno-festa dei catechisti

TESTIMONI D'AMORE NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

di Emanuela Fiore

La giornata del 9 u.s., per il XIV Convegno Diocesano dei catechisti, è stata piena di sole, una giornata di festa, un momento stupendo della nostra vita, da dedicare a Dio.

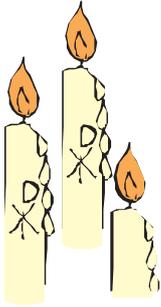
Sì, proprio mentre Mons. Aliquò ci invitava ad un applauso che raggiungesse il Paradiso, per quella nostra gioia, ho pensato che noi siamo dove il Signore ci vuole e quando ci vuole incontrare, pur con tutti gli impedimenti possibili, Lui è lì ad attendere e noi pronti a seguirLo. Improvvisamente ho avvertito una felicità interiore che è difficile da descrivere, ma che ti induce a dire grazie per ogni possibilità che ti è data da vivere, insieme a Lui. E non pensate che sia poco! La sala della Fiera campionaria era gremita di gente e fra tutti i catechisti – più di mille – c'era un senso di comunione, di fraternità, lo spirito di fede condivisa e gustata...

Quale può essere l'unica risposta di senso a tutto questo? Sicuramente Dio: passava in mezzo a noi quel giorno – anche il canto d'inizio lo sottolineava – e continua a farlo sempre, basta solo accorgersene.

"Venite e vedrete" è stato l'invito rivolto a tutti: certamente non solo riferendosi al momento del Convegno, ma per la vita di ogni cristiano, sempre. E' l'invito di Dio a conoscerLo, a vivere di Lui e con Lui. Bisogna solo essere pronti e mai farsi trovare impreparati. Anche noi, quel giorno, con il "mandato" affidatoci abbiamo risposto concretamente al progetto di Dio di educarci e di educare alla fede in Lui. Vi assicuro, è stata un'esperienza straordinaria, che – insieme ad altre fatte in passato – resterà scolpita nel mio cuore.

La scoperta di Dio non è semplice, bisogna solo lasciarsi amare, al resto

pensa Lui. Oggi molti giovani si trovano a bussare a porte sempre chiuse e dietro questa ricerca che è anche provoca zione, c'è un rifiuto a priori di ciò che potrebbero trovare. In fondo hanno un grande bisogno di aiuto, di dare consistenza a quella speranza che li può portare alla Verità. Anche per questo bisogna essere catechisti di qualità, dare sostanza alla nostra identità cristiana, per combattere le brutture che cospirano contro ciò che non è vita.



Le parole del vescovo Giovanni Marra sono state proprio quelle di un'esortazione all'impegno: "Noi siamo strumenti qualificati se guidati da Lui... Lo Spirito Santo, da parte Sua, muoverà anche i più indifferenti, perché il mondo ha bisogno di speranza e questa è sicuramente Cristo". Allo stesso modo con cui Gesù chiede ai discepoli "chi cercate?", oggi la Sua domanda vuole essere "come vivete, come volete vivere?", o meglio, "per chi volete vivere?". Ma la risposta a questo presuppone il desiderio dei discepoli di chiedere: "Maestro, dove abiti?". Allora siamo coscienti che i giovani devono seguire le orme di Gesù, anche e soprattutto attraverso la parrocchia che crede e scommette su di loro, che li deve fortificare, aiutare a sperimentare, fare comunione, senza essere solo fine a se stessa. Sì, tutto questo cercare per trovare poi quel "tesoro", quella "perla preziosa", che solo "i piccoli" possono gustare. E non c'è cosa più bella che sentirsi chiamato e amato da Dio. La speciale testimonianza di una suora, a proposito, è stata come una pennellata di vita in più al Convegno. Suor Piera Cori con i suoi canti riusciva, ringraziando il Signore, a creare quel dialogo di silenzio che fa parlare solo il cuore. Così nella commozione generale, devo dire, siamo riusciti veramente ad aprire questo nostro cuore. Spesso noi abbiamo paura, giochiamo a nascondino con Dio (è stato così anche per suor Piera e succede a

molti di noi, qualsiasi sia la risposta della nostra vocazione, al Signore). Se ci proiettiamo verso quest'incontro così speciale, comprenderemo che è capace di sprigionare il meglio di noi stessi, di farci sentire belli davanti a Dio, in un ascolto d'Amore. Il linguaggio di Dio non è difficile o lontano, ma ci risveglia con tutti e cinque i nostri sensi, dalla sua Parola dipende la nostra liberazione (tutto questo è ampiamente sottolineato anche dai recitals proposti da vari gruppi giovanili parrocchiali). Ma qual è la conclusione di tutto? Dio è la fiamma sempre viva, che rischiarà il tuo cammino, e anche quando pensi di essere giunto in quel tunnel oscuro, che è la disperazione, alla fine vedi la luce, perché Dio è sempre con te. Sicuramente anche quel ragazzo che non ha potuto partecipare al Convegno, perché in coma per un incidente stradale, ha sentito la presenza di Dio che lo ha sostenuto, che gli è stato accanto nella sofferenza, quel giorno e in tutti i momenti.

La celebrazione dell'Eucaristia è stata, ed è sempre, la testimonianza che il Signore si dona per i suoi fratelli, che non li abbandona mai. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

L'Ufficio del Territorio (già Ufficio Tecnico Erariale) di Messina procederà nel 1998 alla verifica quinquennale gratuita dei cambiamenti intervenuti nella configurazione e nel reddito dei terreni ricadenti nel territorio del nostro Comune. I possessori interessati devono presentare apposita domanda entro il 31 gennaio 1998 su moduli da ritirarsi presso il Municipio.

Nell'anno in corso il nostro Comune ha riscosso per imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni (ICIAP) la somma di lire 214.688.000. Come previsto dalla legge n. 144/1989, il 10% del suddetto importo è stato versato alla Provincia Regionale di Messina. Le entrate tributarie del Comune sono sicuramente inferiori a quanto dovuto dai numerosi imprenditori, esercenti e professionisti presenti nel no-

stro territorio perché l'amministrazione non riesce a scovare tutti gli evasori. Ciò crea una palese situazione di ingiustizia e di sleale concorrenza a danno dei contribuenti onesti. Per avere un'idea del fenomeno basta notare che il ruolo della tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani per l'anno in corso ha subito un incremento di oltre 165 milioni, in buona parte derivante da accertamenti di tributi evasi.

Per inagibilità dei locali di Via Cucinotta, dal 20 settembre le quattro sezioni della Scuola Materna di Pace Centro sono ospitate presso le Scuole Elementari di Via Regina Margherita, dove 87 bambini dai 3 ai 5 anni vengono giornalmente stipati dalle 8.30 alle 16.30 in ambienti angusti e maleodoranti. Saremmo curiosi di sapere se questa situazione è a conoscenza degli organi responsabili (Direzione Didattica, Ufficiale Sanitario) e se genitori e insegnanti hanno sentito il dovere di denunciare questa "violenza" alla quale vengono quotidianamente sottoposti i nostri bambini. Saremmo curiosi di sapere, inoltre, se l'Ufficiale Sanitario sa che nei bagni delle Scuole Elementari di Pace Centro è stata rilevata la presenza di topi.

Il maresciallo Giuseppe Naselli, che per dieci anni ha diretto la stazione dei Carabinieri di Pace del Mela, con giurisdizione anche su Gualtieri Sicaminò, ha lasciato il servizio lo scorso primo agosto. Gli è subentrato temporaneamente il maresciallo Nino Mangalaviti, che già da sette anni espleta il suo servizio nel nostro Comune e proviene dalla polizia giudiziaria di Milazzo, dove era comandante di squadra.

Dal 21 novembre i 53 dipendenti della Obipectina Italia Spa di Giammoro sono stati tutti licenziati per chiusura della fabbrica. Godranno per due anni del trattamento di mobilità erogato dall'INPS, ma nel frattempo dovranno darsi da fare per trovare un altro lavoro. Il gruppo OBAG di Zurigo, che dal 1994 detiene la proprietà dell'impianto, ha giustificato il provvedimento di cessazione della produzione con il mancato finanziamento da parte delle banche. In realtà è in atto a livello mondiale una guerra commerciale tra le cinque società che controllano tutta la produzione di pectina. Dallo scontro esce attualmente

vincente, per qualità e costo, la pectina prodotta in Messico utilizzando la scorza del rinomato laim dei Caraibi. Sono in corso trattative per la vendita dello stabilimento di Giammore, ma fino a questo momento nessuno dei potenziali acquirenti si è deciso a compiere il "grande passo".

Dal 13 agosto è stato attivato in via sperimentale in tutta la provincia di Messina il servizio di emergenza sanitaria. Basterà comporre il numero telefonico 118 (chiamata gratuita) per mettersi in contatto con il centro operativo del servizio, dislocato presso l'Azienda ospedaliera Papardo, che dispone di sette mezzi di soccorso distribuiti sul territorio, due con equipaggiamento medico e infermieristico (Ospedale Piemonte e Ospedale di Milazzo) e 5 con solo personale infermieristico (Ospedale Sirina, Viale Bocchetta, Ospedali di Barcellona, Patti e S. Agata di Militello). Il servizio, assicurato 24 ore su 24, prevede l'intervento in ogni situazione di particolare gravità che richieda un immediato soccorso o il ricovero ospedaliero di pazienti. Esso non sostituisce né il medico di famiglia, né la guardia medica.

"Olivicoltura: luci ed ombre" è stato il

E LA FARSA CONTINUA

di Sottile Salvatore



d ecco il momento che tutti aspettavano: il 6 novembre è uscito l'invocato e benedetto secondo lavoro delle Spice Girls.

Ho ascoltato già sei tracce dall'album trasmesse da una famosa radio nazionale. E per nostra fortuna (si fa per dire), la RAI poi le ha avute ospiti in un programma, di prima serata, del sabato. Le ragazze tutto pepe, così amano autodefinirsi, hanno fatto cilecca per la seconda volta, quest'album è la consacrazione della demenza.

Anzi direi che per quello che ho sentito è peggiore del primo (il che fa immaginare tutto), mentre nel primo si poteva percepire un minimo di melodia, in questo caso le canzoni sembrano essere composte dalla stessa pa-



tema di un interessante e partecipato convegno tenutosi nel salone della nostra Scuola Media lo scorso 14 novembre. Organizzato dal Comune di Pace del Mela e dalla Sezione operativa di assistenza tecnica di Spadafora, esso ha registrato la presenza del prof. Giuseppe Fontanazza e della dott.ssa Patrizia Cirino del C.N.R. di Perugia, del dott. Alessandro Fazzari e del dott. Salvatore Restuccia del SOAT di Spadafora, del dott. Francesco Aloï dell'APOM di Messina e del dott. Giovanni De Francesco dell'Ispettorato Agrario di Messina. I relatori hanno evidenziato le ampie possibilità di espansione del nostro settore olivicolo, la cui produzione è attualmente inferiore alla domanda interna ed internazionale, sottolineando al tempo stesso l'abbandono dell'agricoltura da parte del mondo politico e le difficoltà operative dei nostri olivicoltori (mancanza di idonee infrastrutture, limitata dimensione delle colture, scomoda giacitura dei terreni). Non sono mancati alcuni approfondimenti sulla dieta alimentare mediterranea (Fazzari), sulla millenaria presenza dell'ulivo nella nostra cultura (Cirino) e sulle vicende storiche delle industrie pacesi Vaccarino e Basile (Biviano). E' intervenuto anche il deputato regionale on. Santi Formica. □

sta. Ora ditemi se è giusto che la cara VIRGIN (potente casa discografica che finanzia il gruppo) ci può rifilare dalle tasche £ 36.000 per una boiata del genere! Ah mi ero dimenticato che ora c'è l'aumento di £ 4.000 nel già caro cd.

Cari amici allora vi invito a risparmiare questi soldi, magari comprando un altro cd, in giro c'è molto di meglio. Esaminando questo osceno lavoro ho notato che la melodia è inesistente, tutte le canzoni sono composte da motivetti imbecilli che ricordano i tempi d'oro

delle canzoni di Cristina D'Avena (senza offesa per la grande cantautrice italiana). Già il titolo dell'album "SPICEWORLD" fa presupporre l'intenzione delle giovani cantanti di farci diventare tutti arteriosclerotici o ebeti.

Anche le bambine saranno torturate con le SPICEDOLLS, specie di Barbie che prendono le somiglianze di ognuna delle SPICEGIRLS. E come se prendiamo Ken e lo trasformiamo in Marco Columbro. Persino nella PEPSI si trovano attraverso un concorso dove puoi vincere un video inedito

(segue: Al mattino...)

Deus non daretur", drammatica espressione cara a Dietrich Bonhoeffer teologo protestante morto in un campo di concentramento nazista, "come se Dio non ci fosse". Dio sembra essere insignificante, anche forse per chi pratica, per le occupazioni giornaliere. Salute, affari, casa, tempo libero, studio, gioie e dolori, tutte le realtà terrene... vengono vissute come fatti che ricadono esclusivamente nella sfera delle responsabilità umane. Un po' tutti abbiamo smarrito il senso del Trascendente, la sacralità della vita. Dio è tagliato fuori dai giochi della nostra società. Ecco la grande sfida: forare il muro dell'indifferenza religiosa, aprire un varco per comunicare, testimoniare di un Dio che si fa compagno di strada e che s'intriga del nostro vissuto, che si perde nella pasta come lievito, che condivide l'esperienza umana per spezzare le catene di antiche e nuove schiavitù, per fare nuove tutte le cose.

La croce che dall'alto del Serro Finata continua a vegliare sul paese che si espande con i suoi tentacoli, espressione drammatica di una civitas alla quale è stata uccisa l'anima da meschini interessi particolaristici, è viva memoria della compassione di Gesù di Nazaret per ogni uomo che grida il proprio dolore e lo smarrimento nel vorticoso succedersi di eventi diventati assolutamente privi di senso.

L'uomo che incontro quest'oggi sulla mia strada è senza un progetto, si lascia vivere. Sarò capace di ascoltare fino in fondo le sue inesprese domande, di suscitare in lui gli interrogativi che rendono la vita degna di essere vissuta, di amare quest'uomo così com'è nella sua concreta opacità?

L'odor del nespolo, frattanto, svanisce. Resta immutato il mio compito personale di spandere in quest'oggi, offrendomi a Dio in sacrificio di soave odore (cf. Ef.5,2), il profumo di Cristo oltre il ciglio della strada battuta dagli uomini. □

(pensa che fortuna!).

Per concludere invito i cari lettori a evitare di comprare assolutamente il disco, so che sarò perseguitato dalla VIRGIN ma e' una responsabilità che devo assumermi.

SPICEGIRLS

"SPICEWORLD" - VIRGIN - VOTO:4 □